

Riso amaro

Vincenzo Guerrazzi, autore di «L'aiutante di S.B., Presidente Operaio» (Marsilio, pp. 151, euro 11). A fianco, la fresa Kollmann



Della biografia di Silvio Berlusconi pensavamo di conoscere tutto. Dalle crociere musicali sul Mediterraneo agli esordi nell'edilizia con Milano 2, alla televisione via cavo. Adesso un libro aggiunge una nuova leggenda al passato del nostro primo ministro. L'ha scritto Vincenzo Guerrazzi, lo scrittore operaio che negli anni Settanta irritò il Vaticano e Palazzo Chigi con il suo primo libro *Nord e Sud uniti nella lotta*, irriverente nei confronti di papa Pacelli e perciò ritirato dal commercio.

Nell'*Aiutante di S.B. Presidente Operaio*, da oggi in libreria, l'autore impasta umorismo e malizia all'amaro autobiografismo e ci regala una tipica storia italiana. Vincenzo Guerrazzi è uno scrittore di razza, oltre che un attento osservatore della classe operaia degli anni Sessanta e Settanta. E poco importa se ciò che racconta sia reale, visto che è fin troppo verosimile.

Entrato all'Ansaldo di Genova nel 1958, ne uscì nel '75, con un rene di meno e la certezza di essere più utile come scrittore e pittore che come metalmeccanico, anche se rimane una delle voci più autentiche della classe operaia. Nel libro racconta la sua esperienza di giovane operaio, quando nel febbraio del 1963 nello stabilimento di Sanpierdarena arrivò dalla Germania l'enorme fresa Kollmann.

Lui venne affidato a un nuovo maestro, un certo S.B., che gli avrebbe insegnato i misteri e le voluttà di quel mostro meccanico. «Con questa macchina diciamo guerra alla miseria, alla



L'operaio che incappò nel presidente operaio

L'Ansaldo negli anni 60, i ritmi frenetici, il Pci. Poi, l'arrivo di un personaggio con strane idee... Uno scrittore, che in fabbrica c'è stato davvero, racconta in un libro di uno strano incontro. Solo immaginato? / di Brunella Schisa

rassegnazione, guerra di sterminio al bacillo del comunismo che è contro il progresso e il benessere collettivo», declamava S.B.. Suscitando la diffidenza di tutti gli operai.

Forse è superfluo sottolineare che S.B. assomiglia in modo impressionante a Silvio Berlusconi: l'età, l'aspetto fisico, il modo di parlare, lo spirito. S.B. si era messo in testa di trasformare l'umile metalmeccanico nel Principe degli operai e per questo lo gratificava con perle di saggezza miste a battute spinte. «Lei deve immaginare la Kollmann come una bella signorina dal bacino largo e dalle cosce lunghe e vellutate», dice al ragazzo stralunato di fronte a quel monumento di ferro.

Guerrazzi è oggi un artista affermato e riesce a guardare con un certo distacco quell'*annus horribilis*. Ma se gli chiedi chi è S.B. risponde laconico: «Il mio maestro. E tutto scritto, non ho inventato nulla».



L'ESPRESSO

Se insisti, aggiunge soltanto: «Basta leggere attentamente il primo capitolo, lì c'è tutto».

In effetti, c'è davvero tutto. Anche il racconto di quel giorno in cui

Guerrazzi, sdraiato in poltrona, ascoltò a Radio radicale il Presidente Operaio parlare del suo passato in fabbrica, quarant'anni prima.

Al di là del mistero sull'identità di S.B., la testimonianza di Guerrazzi porta indietro nel tempo, a quando il Pci prendeva il 90 per cento dei voti in fabbrica e chi non era iscritto alla Cgil era considerato un fascista. «Trottare, galoppare, affrettarsi, accelerare, ecco i verbi che non deve mai dimenticare», raccomandava il Presidente operaio al suo aiutante. E a quell'epoca si trattava parecchio. Le lotte sindacali si facevano per ridurre il lavoro settimanale da 56 a 54 ore, per una settimana di ferie e per essere pagati dal terzo giorno di malattia e non dal quinto.

La diffidenza degli operai per quel mostro di acciaio, con la proprietà transitiva, si estendeva anche al maestro S.B. e al suo aiutante. Come sia andata a finire lo lasciamo scoprire ai lettori. Basti dire che il giovane Guerrazzi non diventò mai Principe, ma quando si ammalò S.B. andò a trovarlo in ospedale portandogli l'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam, libro culto del nostro premier il quale - l'avreste detto? - ci ha pure scritto una prefazione. ■